IESI - PALLI
TI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
1
660

A. 660

TECA·
·PALLI·

6e sale . 5 . II . 87

~~P. I. 0. I. 32~~

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

28782

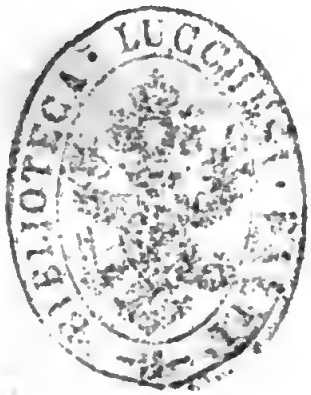
CATERINA CORNARO.

TRAGEDIA LIRICA, IN PROLOGO E DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.



NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1844.

Digitized by Google

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Digitized by Google

Poesia del Signor Giacomo Sacchero.

Musica del Maestro Cav. Donizetti.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le scene d'Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Morrone*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico*, *Pasquale Bighenchomer.*

Scenografo paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Figuristi, Sig.i *Luigi Deloisio*, *Giuseppe Pastori.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

*

PERSONAGGI.

CATERINA CORNARO,
Signora Goldeberg.

ANDREA CORNARO padre di Caterina,
Signor Arati.

GERARDO giovine francese,
Signor Fraschini.

LUSIGNANO Re di Cipro,
Signor Coletti.

STROZZI capo degli Sgherri
Signor Rossi.

MOCENIGO Ambasciatore di Venezia,
Signor Beneventano.

UN CAVALIERE DEL RE,
Signor Ceci.

MATILDE confidente di Caterina,
Signora Salvetti.

PROLOGO in Venezia.
ATTO 1.° e 2.° in Cipro.

Digitized by Google

PROLOGO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo Cornaro.

La Sala è ingombra di Cavalieri e Dame, indi entrano Caterina, Gerardo, Andrea e Matilde. Il Coro saluta i giovani sposi.

Coro. Salve o beati, al giubilo
Di puro amor promessi;
Salve o serbati all' estasi
Dei maritali amplessi!
Per voi, quall' oggi, un' aura
Del ciel soave e blanda
Renda di fior perpetua
La nuzial ghirlanda,
E corrisposto un palpito
V' agiti sempre il cor.
Cat. Mercè dei lieti augurj.
And. Mat. V' arrida il cielo e amor.
Ger. Cat. (*in disparte*).
Tu l' amor mio, tu l' iride
Dei giorni miei sarai;
Or che m' è dato stringerti
Per non lasciarti mai.
A te il desio dell' anima,
A te il sospir d' amore;
E vita, e affetti, e core
Tutto consacro a te.
And. Il sacro rito a compiere
Volgiamo, o figli, il piè.
Coro Al tempio!
Ger. Andiam...

SCENA II.

Un uomo mascherato, e detti.

La maschera. Fermatevi.
Tutti. Che avvenne?
Mas. Sian sospese le nozze.
And. Perchè?
La mas. (*Sottovoce ad Andrea.*) A nome
Dei Dieci io vengo.
And. (Oh ciel!)
La mas. Escano.
And. Uscite:
È mestieri ch' io l' oda.
Il Coro, gli sposi, e Mat.
Qual mistero! (*Partono.*)
La mas. Or che siam soli, ascoltami.
(*Egli si cava la maschera, ed Andrea resta riverentemente attonito riconoscendo Mocenigo.*)
And. Signore!
Moc. Tua figlia, è vero, sposar dee Gerardo?
And. Sì.
Moc. Ebben quando?
And. Oggi.
Moc. Scioglier questo nodo
Dei tu.
And. Nò 'l posso. Detti fè.
Moc. Non monta.
Venezia il vuole. E in guiderdon tua figlia
Un' altro sposo avrà.
And. Foss' egli un re...
Moc. Egli è tale.
And. (*Con sorpresa.*)
Che dì?
Moc. Riposa in me.
Dell' empia Cipro il popolo,
Stolto e ribelle ognora,
Spinse in esilio l' ultimo
Re Lusignano.

And. Ed ora?
Moc. Noi tornerem quell'esule
Ne' pieni dritti suoi,
E a far più saldo un vincolo
Util cotanto a noi,
L'alto Sovran consiglio
Sposa di lui farà
Tua figlia.
And. (Ciel!)
Moc. Tua figlia,
Sì una corona avrà.
And. Oh! (*Con superba meraviglia.*)
Moc. Udisti? I Dieci fidano,
Che obbedirai.
And. (Qual sorte!)
Moc. Io tornerò: delibera:
O una corona, o morte.
(*Moc. parte: Andrea resta tristamente attonito.*)

SCENA III.

Caterina, Gerardo, Matilde, Dame e Cavalieri.

Tutti. Parti?
And. (Che dire!)
Coro. Al tempio!
And. Cessate.
Coro. Ger. Che!
Cat. Qual guardo!
Vien...
And. Non più nozze, o misera,
Parti da qui o Gerardo.
Ger. Deliri?
And. Io deggio sciogliere
Tal nodo.
Ger. E la tua fè?
And. La sciolgo anch' essa.
Cat. Barbaro!
Ger. Come! tal' onta a me!
Cat. (*Strappandosi gli ornamenti nuziali.*)

Sprezza, o padre, e fede e onore:
Via corona, e fiori, e velo;
Ma se sorda al mio dolore
Esser dee la tua pietà,
V'è per tutti un padre in cielo,
Che il mio grido ascolterà.

Ger. Tutto oblia: ma bada indegno,
Che l'oltraggio ho in mente scolto:
Che da te son fatto segno
Di disprezzo e di pietà;
Ma il rossor di questo insulto
Vendicato un dì sarà.

And. (Ahi! per lor più non avanza
Raggio alcun di miglior sorte.
È perduta ogni speranza,
Nè sentir poss'io pietà.
O dividerli, o la morte
Questo nodo troncherà!)

Coro Mat. tra loro.
Parta pur, ma vendicato
Sarà un' atto sì villano;
Al suo sdegno provocato
L'ira nostra unita andrà:
E il voler di quest'insano
Cancellato appien sarà. (*Partono.*)

SCENA IV.

Gabinetto di Caterina: in fondo un uscio, che chiude una camera segreta: da un lato porta che mette negli appartamenti, dall'altro finestre che guardano sul canale. — Una lampada rischiara la stanza solitaria.

Voci lontane di gondolieri poi Caterina.

Coro Or che l'astro in mar si cela,
E l'uom toglie alla fatica,
Sulla fragile mia vela
Lieve auretta spira amica:
Fa, ch'io giunga all'umil tetto,
Dove anela il mio desir,

Ond'io stringa i figli al petto,
E li possa benedir.

Cat. Torna all'ospite tetto o gondoliere
Fra la gioja del canto.
E a me cui nulla arride, a me dal Cielo
Prega giorni men rei. Chi vien?

SCENA V.

Matilde, e detta.

Cat. Matilde...
Mat. Fa core. (*Dandole un foglio.*)
Cat. Questa scritta?
Mat. Da Gerardo
Mi venne.
Cat. Oh ciel! Che spera? (*)
(*) (*Essa l'apre e legge.*) Oh! immensa gioja!
Mat. Che spera?
Cat. Ei venir vuole questa notte
A liberarmi dal poter tremendo
Del senato.
Mat. Che dì?
Cat. Si: parti, corri,
E veglia ben, che non veduto ei giunga
Alle mie stanze.
Mat. In me confida. (*Parte*)
Cat. Oh! presto
Scorran l'ore per me, che la mia vita
Render denno alla sua per sempre unita.
Vieni o tu, che ognora io chiamo
Con dolcissime parole.
Vieni a me, che aspetto ed amo,
Come fior che aspetta il sole.
Nè temer per la laguna
Della torbida fortuna:
Sui tuoi giorni, amato mio,
Veglia ognor propizio il Ciel.
Ah! vieni t'affretta
Mio dolce tesoro;
Ti chiama, t'aspetta

Fedele il tuo ben.
Più nulla non bramo,
Se il Ciel mi concede
Ridirti che t'amo,
Stringendoti al sen.

SCENA VI.

Andrea, e Caterina.

Cat. (*Con spavento.*) Ahi! quì ancor padre mio?
And. (*Con dolce bontà.*) Non maledirmi:
Dal consiglio Sovrano io fui costretto
A lacerar l'affetto vostro.
Cat. Il Cielo.
Giudichi te.
And. Nè ancor la tua sventura
Tutta conosci.
Cat. Quale?
And. Un'altro sposo
T'è destinato.
Cat. Un'altro!
And. Un re.
Cat. Non mai!
And. Vuoi tu perder Gerardo?
Cat. Oh Ciel! che sento!
Parla...
And. L'apprendi da costui.
(*Parte additandogli Mocenigo.*)

SCENA VII.

Caterina abbrividisce, trovandosi sola d'innanzi a Mocenigo.

Cat. Signore..
Moc. Non temer, Caterina, udisti?
Cat. Udii.
Moc. Vuoi tu salvar Gerardo?
Cat. Come?
Moc. Or, ch'esso
Verrà, dirgli dovrai, che più non l'ami,
E che tu aspiri a illustri nozze.
Cat. Orrenda

Bestemmia!

Moc. Ed ei morrà...

Cat. Per chi?

(*Mocenigo schiudendo l' uscio della stanza segreta, e mostrandole degli sgherri armati.*)

Moc. Pel braccio
Di costoro; l'intendi? Bada!

(*Entra in quella stanza*)

Cat. Oh sorte!
Avvertirlo io potessi! ahi! sentir parmi
Lieve romor d'un piè che s' avvicina...
È desso... egli si perde... Io non ho core!..
Non posso... ahimè!

SCENA VIII.

Gerardo, e Caterina.

Ger. Dolce amor mio!

Cat. Gerardo!

Ger. Fuggiamo, o Caterina: il ciel protegge
I nostri voti.

Cat. (Deh m' assisti o Cielo!)

Ger. Sospiri tu?

Cat. (Che dirgli?)

Ger. Alla mia gioja
Tu non esulti?

Cat. (Oh supplizio!) Perdona
Al tumulto del cor.

Ger. Calmati o cara
Per me avrà fine la tua vita amara.
Spera in me, della tua vita
L'ombra cupa si dirada:
Sulla rosa inaridita
Manda il ciel la sua rugiada.
Tristo verno innanzi sera
Oltraggiò la tua beltà:
Or per nuova primavera
Vaga più rifiorirà.

Cat. (Che far deggio? Oh pena atroce!

La mia piaga ei più ritenta.
Dir vorrei, ma la sua voce
Mi commuove, e mi spaventa:
Mentr' io l'amo, e un foco immenso
Consumando il cor mi va.
Come mai — più a te non penso —
— Più non t'amo — udir dovrà?)

Ger. Vieni.
Cat. Oh! no.
Ger. Che dici?
Cat. Parti.
Ger. Che!
Cat. M'oblia.
Ger. Potresti farti
Tu spergiura?
Cat. (Oh pena estrema!)
Ger. Più non m'ami?
Cat. (Oh istante!) *(Guardando l'uscio. — Mocenigo si affaccia all'uscio della porta segreta, e le mostra gli sgherri armati.)*
Moc. Trema.
Ger. Parla...
Cat. Or bene. Io più non t'amo...
Più non t'amo.
Ger. Oh rea bestemmia!
Tu vaneggi? ah no!.. partiamo.
Cat. (Ciel pietà!)
Ger. Cedi...
Cat. È impossibile.
Ger. Dunque è ver bugiardo core,
Che un re t'offra e serto e amore?
Cat. (Io non reggo!)
Ger. S'è fallace
Questa nuova un solo accento
Proferisci, ed avran pace
Le mie smanie.
Cat. (*Guardando all'uscio.*)
(Oh mio spavento!)

Ger. Parla, dici il vero?
Moc. (*Si affaccia ancora minaccioso.*) Bada!
Cat. Tutto è vero.
Ger. È vero?
Cat. Sì.
Ger. Sciagurata or su te cada
Del Ciel l'ira.
Cat. (Orribil dì!)
Ger. Va crudel: maledetto quel giorno
Che ti vidi, e perduto t'amai:
Maledetto quest'empio soggiorno,
Da cui fede ed affetto sperai.
L'ira mia che implacabile estrema
Ora impreca all'infranta tua fè,
Notte e dì fino all'ora suprema
Posi infausta e tremenda su te.
Cat. (Lassa me! qual'orrenda blasfema!
Qual parola esacranda m'è uscita!
Provocai la sua collera estrema,
Ma salvai la diletta sua vita.
E mentr' egli colpevol mi crede,
E insultando mi scaccia da sè.
Ahi! non sa, che illibata è la fede,
Che il mio core spergiuro non è!)
Senti almen...
Ger. Più non deggio ascoltarti.
Cat. Ah pietà!
Ger. Non la merti o crudel!
Cat. Tu non sai...
Ger. Non importa.
Cat. Tu parti?
Ger. Sì, per sempre abborrirti, o infedel!
(*Gerardo parte: Caterina cade svenuta.*)

Fine del Prologo.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza: in Nicosia: di fianco il palagio del Re Lusignano: in fondo il mare sparso di navi. È notte.

Mocenigo solo.

Sei bella o Cipro! A te versan tesori
Le straniere navi, a te l'aure felici,
E i più vitali rai prodiga il Cielo.
Oh! fossi pur soggetta
Alla Sovrana dell'adriaco mare!
Ma lo sarai. Gittato è il dado; compre
Son da me queste genti, e Cipro in breve,
Se al mio pensier sorride amica stella,
Fia di Venezia tributaria ancella.

SCENA II.

Strozzi, e detto.

Str. Signore...
Moc. Che nuove?
Str. L'audace Gerardo
È in Cipro.
Moc. Egli stesso! Sei certo?
Str. L'ho visto
Io stesso, poc'anzi
Moc. Ed era il codardo?
Str. In abito armato.
Moc. Armato! quel tristo
Pretende egli forse lottare con noi?
E lotti: non monta! Del nostro rival
Ricerca o mio Strozzi coi militi tuoi.
Str. Se avvien ch'io lo giunga?
Moc. Hai braccio, e pugnal.
Credi che dorma, o incauto,
Perchè il leon non rugge?
No! più tremendo è il turbine
Quando nel Ciel non mugge.

Va : guata armato e vigile :
Opra in silenzio ognor :
E poi del mare i vortici
Fian tomba al traditor.

Str. E poi del mare i vortici
Fian tomba al traditor. (*Partono.*)

SCENA III.

Lusignano, sotto private spoglie, ed un cavaliere.

Lus. Lasciami , o Cavalier.

Cav. Perchè, o mio prence,
Solo rimaner vuoi ?

Lus. Note mi sono
Le audaci mire del sovran consiglio...

Cav. Esso forse ?

Lus. Congiura a rovesciarmi
Dal soglio ove mi pose.

Cav. E tu ?

Lus. Se il posso,
Tento il filo spezzar delle lor trame,
E insiem fiaccar quell' arroganza infame.
Da che a sposa Catarina
Diemmi il veneto Senato,
Del mio regno la ruina
Si comprò con quel mercato.
Or che intera, e certa appare
La viltà dei traditor,
Chiedo al Cielo, e chiedo al mare
Nuove tempre al mio furor.
Ma colei, la sventurata
Che far lieta io pur vorrei,
Fu dai vili condannata
A soffrir gli affanni miei:
Tuttavia nel lutto immersa
Celar tenta il suo dolor;
Ma ogni lagrima che versa,
Si distempra sul mio cor.

Cav. O mio Re....

Lus. Va discaccia ogni timore,
Sovra i giorni dei re veglia il signore. *(Partono.)*

SCENA IV.

Sgherri, indi Strozzi.

Coro Core, e prontezza.
(*Vedendo comparire Strozzi.*)
Str. Prontezza, e core.
Coro Ben svelto ha il passo quel traditore!
Str. In bando amici scherzi e parole;
Venezia il vuole.
Tutti Siccome veltri per le foreste
Di quel ribaldo cerchiam le peste,
Estinto prima che torni il sole
Venezia il vuole.
Dannato a morte pel tradimento,
È troppo giusto ch'ei cada spento.
Lasciam per ora nappi, e carole:
Venezia il vuole.
A celar l'opra, compagni, basta
La cupa notte, che ci sovrasta.
Sia fermo il braccio qual esser suole;
Venezia il vuole.
(*Partono.*)
(*Dopo qualche istante.*)
Coro di dentro.
Morte all' indegno!
Una voce. Infami aiuto!
Coro. Morte.
Un' altra voce.
Indietro, o scellerati.
(*Entra Strozzi precipitoso.*)
Str. Oh! iniquo caso!
Fallito è il colpo! (*Parte fuggendo.*)

SCENA V.

Gerardo, e Lusignano.

Ger. Grazie, o generoso,
Che sei corso a salvarmi.
Lus. Altri qualunque,
Stranier, t' avria difeso.
Ger. Or potrei, spero,

Saper, chi sia l'uomo per cui mi corre
Debito tanto.
Lus. In premio del favore,
Concedimi ch'io il taccia.
Ger. Almen la patria tua?
Lus. È la Francia.
Ger. La Francia è patria mia.
Lus. (*Si stringono le destre.*)
Se d'uopo in qualsisia
Tempo avrai del mio braccio,
Vieni presso del re.
Ger. Del re? Prosegui...
Lus. Tu raccapricci? È pur figlio di Francia
Re Lusignano.
Ger. È ver: ma...
Lus. (*Stringendogli la destra.*) Franco parla.
Ger. Io l'aborro.
Lus. Perchè?
Ger. Perch'ei mi tolse
L'amor mio.
Lus. Caterina?
Ger. Lo dicesti.
Lus. (Che intendo!) Ed ora?
Ger. Io voglio i miei tormenti
Rinfacciargli.
Lus. Sta bene: io mostrerotti
Colui.
Ger. Dov'è? sù, me l'addita.
Lus. Insano!
Eccolo.
Ger. Che! tu stesso!
Lus. Io Lusignano.
Parla, ardisci: io son quel desso,
Che ti tolsi il primo amore.
Tu non l'osi?
Ger. E tanto eccesso
Consumar potrebbe un core?
Lus. Se di rabbia ardente sei,

Facil' opra è l' empio vanto.

Ger. Guarda, o Re, dagli occhi miei,
Come il cor m' hai posto in pianto.
Vedi: io piango: non por mente
Al mio sdegno, io non ragiono:
Se fui stolto e sconoscente,
Nè un fellon, nè un vile io sono.
Oh! perdona a un disperato,
Che più senno e cor non ha.
Il martirio che ho durato
Solamente il ciel lo sa.

Lus. Se tu piangi, e sei pentito,
Ti compiango, e ti perdono.
Come te fui pur tradito,
Più di te perduto io sono.
E colei, che m' ebbi in patto
D' alleanza e d' amistà;
Fu stromento d' un misfatto,
Che cader su me dovrà.

Ger. (*Toccandosi il petto.*)
Che quì non batte un core ingrato
Provarti forse a me fia dato.
Vivi felice: congiunto a lei,
Che pianser tanto questi occhi miei.
Sacra è la fede, che ti giurai.

Lus. Viver felice! Ma tu non sai,
Ch' avido il guardo su questa terra
Gittò il Leone per farmi guerra?

Ger. Bando ai timori!
(*S' odono avvicinarsi le guardie.*)

Lus. Senti?

Ger. La scolta
Notturna avanzasi a questa volta.
(*In atto di partire*)

Lus. Mi lasci?

Ger. Il deggio: Ma sappi, o Sire,
Che sui tuoi giorni veglia un fratel.

Lus. (*Abbracciandolo*)
Non più pavento l' ostile ardire,

Se in te un custode mi manda il ciel.

Ger. Sì: dall' ardir degli empj
Per me difeso andrai,
Perchè t' è sposa, o principe,
Quella che un giorno amai,
Della mia vita il debito
Sento due volte a te:
E la mia man difendere
Dovrà il fratello, e il re.

Lus. Dunque tu vuoi dividere
Meco ogni mio periglio?
O generoso giovine
Sei ben di Francia figlio!
Dal reo mercato sciogliere
Potessi almen la fè!
Più Caterina vittima
Non io vorei, ne te. (*Partono.*)

SCENA VI.

Gabinetto della Regina: in fondo la camera del Re, da un lato la porta esteriore, dall' altro un poggiuolo, che guarda sul porto.

Caterina siede mesta, le dame stanno accanto a lei. poi Lusignano.

Coro Gemmata il serto, giovine
Regina, e bella tanto:
Eppur si strugge tacita
Da molti giorni in pianto:
Sgombra dagli occhi languidi
Le dolorose stille:
Di gioja ognor risplendere
Denno le tue pupille;
E mille cori anelano
Al riso tuo gentil,
Siccome i campi ai zefiri
Giocondi dell' April.
Guarda, s' avanza il Re.

Cat. Partite. O sposo...
(*Le dame partono.*)

Lus. Che hai? tu soffri?
Cat. È ver, pei giorni tuoi,
Che fosca nube di dolore ammanta.
Lus. Oh! tosto a se chiamarmi il Ciel volesse!..
Cat. Che dici o sposo!
Lus. Il simular che vale?
O sposa, o nobil core!
Io ben t' ammiro, e soffro al tuo dolore.
Non turbarti a questi accenti
O sublime creatura;
Dei tuoi lunghi patimenti
So la storia acerba, e dura;
So ben' io perchè sfiorando
Il tuo riso ognor si va:
E per questo al Ciel domando
La perenne libertà.

SCENA VII.

Strozzi, e detti.

Str. O Re!
Lus. Strozzi?
Str. Un francese
Chiede parlarti.
Lus. Inoltri. (*Strozzi parte.*) O Caterina,
L' ascolta tu per me; d' uopo ha di pace
Il travagliato spirto mio.
(*Lus. parte accompagnato da Caterina.*)

SCENA VIII.

Strozzi, Gerardo, indi Caterina.

Str. T' avanza.
(Oh ciel! Gerardo! A Mocenigo tosto
Si corra.) La Regina.
(*Entra Caterina; Strozzi parte.*)
Ger. (Oh Caterina!)
Cat. Del re, consorte mio, debole e infermo
Io sostengo le veci, o cavaliere.
Ger. (Che tumulto ho nel cor!)
Cat. Parla: che chiedi?
Ger. Da te, o Regina, nulla più.

Cat. (*Riconoscendolo, e mettendo un grido.*)
Qual voce!
Gerardo?
Ger. Io stesso. Un dover sacro, o donna,
Cat. Infelice!
Ger. Io non vengo a suscitare
Nel tuo misero cor l'antica guerra:
Per me, lo so, più non esisti in terra.
Qui m'ha chiamato, e testimon n'è il Cielo.
Da quel dì che lacerato
Questo cor fu crudelmente,
Mari, e monti ho valicato
Tristo ognora, ognor furente.
Il mio stato doloroso
Non si puote immaginar.
Cat. (In quest'ora o Ciel pietoso
Non volermi abbandonar!)
Ger. D'un conforto, nella gloria,
Ebbi speme e corsi all'armi;
Ma venia la tua memoria
Pur nel campo ad agitarmi...
La sua grazia, il suo favore
Chiesi al ciel per obbliarti,
Soffocar l'insano ardore,
Viver mesto, e perdonarti...
Poi pensando al duro oltraggio
L'ira mia s'inacerbò.
Cat. (Dammi, o Cielo, il tuo coraggio,
E l'arcan gli svelerò.)
Troppo giusto è il tuo rigore,
Ma sai tu qual trama orrenda
Fece reo questo mio core?
Ger. Trama! E qual? Fa ch'io l'apprenda...
Cat. In quel dì che rinnegai
La promessa dell'amore,
In quel giorno io ti salvai
Dal pugnal d'un traditore.
Io però sagrificai

Per salvarti e vita e amor.

Ger. Cielo! il ver da te ascoltai!

Cat. Sì, pur troppo?

Ger. Oh nobil cor!

Cat. Da me fosti ognor compianto
Fratel mio, mio dolce amico;
Ogni dì cogli occhi in pianto
Ti ricordo, e benedico.
D' amistà, non più d' amore
Sia l' affetto vivo in te:
Nella pace del tuo core
Prega, o misero per me.

Ger. Sventurata piango anch' io,
Ma per te m' è il duol gradito:
Ti rammenta il pensier mio
Come un ben che fu smarrito.
E se in lagrime la sera
Io domando al ciel mercè,
La più fervida preghiera
Io la sciolgo ognor per te.

Cat. Ora parti.

Ger. Un mistero tremendo
Odi pria; Lusignano e il tuo regno
Corron certo periglio.

Cat. Che intendo!

Ger. E coll' armi a difenderlo io vegno.

SCENA IX.

Mocenigo, e detti.

Moc. Troppo tardi.

Cat. Oh spavento!

Ger. Da lui
Il tuo sposo, il buon re Lusignano
È tradito.

Cat. Empio core!

Moc. Lo fui:
Sì! Venezia lo scettro di mano
Gli vuol tolto.

Cat. Oh! vilissimo ardire!

Moc. Tu per noi regnar devi e morire

Cat. No! il suo prence a difender da' rei
Sorgerà questo popolo ardito.
Moc. Ed io allor che manchevole sei
Gli dirò, che da te fu tradito
Il Sovrano...
Cat. Ah!
Moc. Da colpo sì rio,
Dimmi, allor chi ti salva? chi?

SCENA X.

Lusignano, ed i precedenti.

Lus. Io!
Indietro! Io, vil carnefice!
Difenderò costei:
Io farò noto al popolo,
Che malfattor tu sei.
Di fato reo lo sdegno
Se morto mi vorrà,
Chi mi tradisce, indegno!
Prima di me morrà!
Moc. Cerca, se il vuoi, supplizj,
Scaglia su me la morte;
Ma non per questo in fremito
Darà il leon men forte.
Al nunzio dell' estrema
Mia sorte ei ruggirà.
E l'ora mia suprema,
L' ultima tua sarà.
Cat. Scaglia la giusta folgore
Sulla superba fronte:
Tronca in costui l'origine
Dei danni nostri e l'onte.
Pera chi spregia e insulta
Colui, che il punirà:
Più non rimanga inulta
L' offesa maestà.
Ger. Ti prostra nella polvere
Senza levar lo sguardo,
Or che del ciel l' anatema
Ti fulminò, codardo.

Non sempre arrise il fato
Dei dieci alla viltà.
E il loro ardir scontato
Col sangne tuo sarà.

Lus. Olà?

Moc. Gran Re, la collera
Vendicatrice è tarda.
Un cenno, e di Venezia
Scoppierà il tuono. — Guarda...
(*Egli getta in mare, dal poggiuolo, una ciarpa, e s' ode all' istante un colpo di cannone.*)
Guerra!
(*Entrano le guardie del Re.*)

Lus. Giacchè lo vuoi
Guerra fra noi sarà.
Guardie l' affido a voi.

Moc. (Oh rabbia!)

Lus. All' armi or va.

Lus. Ger. Cat.
Va fellon di questa terra
Escirà il Leon codardo.
Degli oppressi è il braccio in guerra
Formidabile e gagliardo:
Ed il Veneto Senato,
Che tradir mi/lo s' attentò,
Maledetto ed esacrato
Alle genti io renderò.

Moc. Sù, di morte alla tenzone
Corra pur la gente tutta,
Pria d'abbattere il leone
La tua Cipro andrà distrutta,
Benchè il braccio ho incatenato
Pur tremar per me non so.
Osa pur, ma vendicato,
Vendicato io morirò.

Fine dell' atto primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo di Lusignano: in fondo una piazza di Nicosia.— Si ode frastuono di militari strumenti.

Il Cavaliere del Re, poi Gerardo.

Cav. Misera patria! ahi! sopra te la guerra
Scuoterà il suo flagello!.. E chi in soccorso
Verrà d' un re tradito?
Ger. Io.
Cav. Tu straniero!
Ger. Qual ch' io sia non cercarlo. Un dover sacro
A Lusignan m' annoda, e la sua vita
A difendere io venni.
Cav. O cor sublime!
Ger. A tal' uopo raccolsi, e in arme posi
Questa perplessa impaurita gente,
E qui presto l' attendo.
Cav. Ascolto il vero?
Ger. Ne attesto il Ciel, cui noto è il mio pensiero
Io trar non voglio campi ed onori
Dalla imminente vostra ruina:
Mi basta in premio dei miei sudori
Far salva e lieta questa Regina.
Di più non bramo, se al vostro amore
Un re tradito render potrò.
E poi d' un antro nello squallore
A seppellirmi per sempre andrò.
Cav. Sei ben pietoso, se tanto al core
Il nostro affanno parlar ti può.

SCENA II.

I predetti, e gente in armi.

Coro Guerra, guerra! Corriam gl' insolenti
Troppo incauti oppressori a punir.

Ger. Su, corriamo concordi e possenti
Per dar morte al Leone o morir.

Ger. Coro
Morte, morte! fur troppi gl' insulti
Che versò sulla vostra/nostra contrada.
Se morremo, cadrem non inulti
Impugnando la vindice spada.
Su, corriam a spezzare il reo laccio,
Che il Leone vuol stringer vi/ci al piè,
E il signor farà invitto quel braccio,
Che difende la patria, ed il Re.
(*Partono.*)

SCENA III.

Le dame della Regina in disperata costernazione.

Coro Oh ciel! che tumulto! che fieri lamenti!
Il grido di sangue terribile echeggia.
Risuonano d' urli, d' atroci spaventi
Le strade cruenti, le case, la Reggia.
Scomporsi in abissi ci sembra la terra:
Dovunque tenebre, dovunque terror.
E il folgor, che vola dai bronzi di guerra,
Ricaccia più forte la morte nel cor.

SCENA IV.

Caterina e dette.

Cat. Dolorosa incertezza! Ancor dei nostri
Non è giunta novella?

Coro Ancor nessuna.

Cat. E più incalza la mischia! oh maledetta
D' impero ambizion! Spegnete l' ire...
È grave questo serto!
Ah! il Ciel non possa mai dimandar conto,
A chi m' assunse per un vil mercato
Allo splendor del più superbo stato.
Pietà, o Signor, ti muovano
Le angosce del mio core,

E l'affannoso gemito
D'un popolo che muore!
Sangue le gemme grondano
Di mia corona, è vero;
Fieri nemici investono
L'uom che splendor mi diè;
Pur la salute io spero
Di tutto un regno in te.
(Odesi internamente musica lieta.)

(Voci lon'ane.)
Vittoria! vittoria!

Coro Giulivo concento!

Cat. Chi vinse? E il mio sposo? beato momento?

SCENA V.

Le precedenti, il popolo, ed i guerrieri.

Pop. Guer.
Esulta o Regina! le rose più belle
Ritornino ancora, sul mesto tuo volto,
È libera Cipro, sul fronte al tuo sposo
La gemma regale ritorna a brillar.

Cat. Dam.
Sien grazie all'Eterno, che giusto e pietoso
Dall'ira straniera ci venne a salvar.

Cat. E Lusignano?

SCENA ULTIMA.

Lusignano ferito, sorretto da Gerardo, e i precedenti.

Ger. Guardalo.

Cat. Oh ciel! ferito...

Lus. È a morte.

Coro Pugnando.

Lus. Si; ma liberi
Siam delle altrui ritorte.
Orsù della vittoria
L'inno sciogliete ancora;
Fatemi lieve all'anima
Questa terribil ora.

Ger. Oh! acerbo affanno! oh duol!
Lus. Sposa perdona, e volgimi
Il generoso sguardo.
(*Cat. e Ger. piangono.*)
Cat. Oh strazio!
Lus. Oh! compiangetemi!
E perdonate a me.
Tutti Reggi, tu, o Ciel, lo spirito
Che sta anelando a te.
Lus. a Ger. Addio: fratello, giovine
Sposa infelice addio.
Le sorti del mio popolo
A te confido, e al Ciel.
Cat. Ei muore...
(*Lus. spira - Cat. mette un grido di dolore*)
Coro Il re magnanimo
Accogli o cielo!
Cat. (*Piangendo sul corpo del Re.*) Ahimè
Ger. Se hai caro questo popolo,
Pensa al tuo regno, e a te.
Cat. (*Volgendosi al popolo.*)
Non più affanni, o mie genti, e preghiere,
Voi sorgeste dai vostri dolori:
Fur protette le giuste bandiere,
Furon vinti i codardi oppressori,
Or che il nostro sublime riscatto
Fu comprato col sangue di un Re,
O mie genti, con alma sincera,
Per quel sangue giuratemi fè.
(Perdi tutto infelice Regina,
Ed il pianto è delitto per te.)
Gli altri.
Noi giuriam d'obbedirti, o Regina:
Lo giuriam sulla spoglia d'un Re.
(*Tutti s' inchinano alla Regina, e cade la tela.*)

F I N E.

28732

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTEC